

La fuga dei cervelli Per l'Italia un danno da 14 miliardi annui

L'allarme. Il ministro Giovanni Tria ieri ha rivelato qual è il costo dell'emigrazione dei talenti all'estero: «Il Paese perde quasi l'1% del Pil. È anche una dispersione di fondi»

MARIANNA BERTI
ROMA

Il campanello di allarme era già risuonato ma stavolta a mettere il dito nella piaga è il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «La fuga dei cervelli all'estero che sta conoscendo l'Italia ci fa perdere circa 14 miliardi di euro all'anno, poco meno dell'1% del Pil», dice parlando alla Business school della Luiss, davanti agli imprenditori che puntano sul digitale. Dati e statistiche non sono una novità ma il richiamo di Tria invita

Il responsabile dell'Economia esorta a diventare protagonisti del digitale

Sotto i riflettori c'è il ruolo giocato dall'informatica nella formazione obbligatoria

Secondo l'Istat da quando è iniziata la crisi gli espatri dei giovani sono triplicati

a non rassegnarsi. Certo, è il ragionamento, essere indietro sul digitale non aiuta. «Da un quinquennio il nostro Paese è agli ultimi posti nella classifica Ue» sulla digitalizzazione, ricorda la Federazione della Confindustria che riunisce le aziende del settore. E questo nonostante gli sforzi compiuti. Ma per Tria non è solo un problema italiano, «come continente europeo stiamo accumulando un ritardo rispetto ad altri player globali».

Secondo il ministro, che prima di entrare al governo faceva il professore universitario, bisogna «ripensare il ruolo dell'informatica nella formazione obbligatoria». Anche perché, il 65% dei bambini che inizieranno le scuole elementari a settembre con tutta probabilità, come provano i più recenti studi, si ritroveranno a fare un mestiere che ancora deve essere inventato. La sfida è che i nuovi lavori vengano creati in Italia e i ragazzini di oggi domani possano guadagnare e vivere bene lì dove sono nati. In gioco per il ministro dell'Economia non c'è solo la competitività ma molto di più.

«Non si passa al fianco della trasformazione digitale: o ne siamo protagonisti o la subiamo. E se la subiamo il rischio principale, a lungo termine, è politico, non economico», afferma. Tria mette in guardia dal «nuovo petrolio», ovvero i dati. Tutti li produciamo ma chi li

possiede? È questa la domanda a cui rispondere. La partita riguarda l'Europa ma come Italia, assicura Tria, in sede di stesura della legge di Bilancio «non potremo in ogni caso risparmiarci una seria riflessione» sull'informatizzazione. Confindustria Digitale lancia un suggerimento: «La chiave è, secondo noi, incardinare la digitalizzazione in un Dipartimento permanente della presidenza del Consiglio», dice esplicito il presidente Cesare Avenia.

Oggi invece quel che c'è ha un carattere commissariale, come il Team per la trasformazione digitale che scadrà a fine anno. Un ripensamento della strategia in tal senso potrebbe aiutare a trattenere giovani promesse, cercando di invertire un trend che per ora non accenna a rientrare nei ranghi. Già nel 2017 Confindustria aveva stimato in 14 miliardi l'ammancio dovuto alla fuga dei cervelli. E, ancora, secondo l'Istat da quando è iniziata la crisi gli espatri sono triplicati. La questione era stata evidenziata anche nelle ultime considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che aveva chiarito come non sia più tempo di far scappare le nuove leve. Qualcosa è stato fatto, nel decreto Crescita sono stati previsti nuovi incentivi ai rientri, ma evidentemente serve un salto di qualità. Il Pd intanto propone una «commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile».



Alcuni medici all'interno di un ospedale ANSA

La spesa ora è meno cara La stima dei prezzi in calo

ROMA

Si consolida «il quadro di bassa inflazione» dell'Italia, secondo gli ultimi dati Istat, che ha rivisto al ribasso i dati sui prezzi. Il tasso di inflazione cala così allo 0,7% a giugno 2019, mentre i dati preliminari indicavano un valore stabile al livello di maggio, lo 0,8%. E ancora inferiore è l'andamento dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa. I prodotti alimentari, per la cura della casa e della persona

aumentano, infatti, solo dello 0,2% (la stima era 0,3%).

Il rallentamento dei prezzi riguarda tutte le aree del paese e una città, Perugia, finisce in deflazione, con un andamento dei prezzi negativo su base annua dello 0,1%. La famiglia media perugina spenderà così, secondo i calcoli dell'Unione nazionale consumatori, 23 euro in meno nell'arco di un anno. All'estremo opposto della classifica dell'inflazione c'è Bari dove l'inflazio-

ne tocca il picco nazionale dell'1,7% che comporta, stima ancora l'Unc, rincari di 354 euro. Ancora maggiori sono gli aumenti di Verona, con un tasso dell'1,5% e maggiori spese annue di 389 euro, e Bolzano, con l'1,4% e una stangata da 422 euro. L'Istat spiega che il raffreddamento dei prezzi è dovuto principalmente all'inversione di tendenza dei beni energetici non regolamentati come i carburanti (dal +2,4% di maggio a -0,6%) e all'ampliarsi della flessione dei beni durevoli.

In controtendenza invece, con l'inizio della stagione estiva, i prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona.

Posta in ritardo, proteste Ma l'azienda rassicura tutti

Il caso. Segnalazioni da Porlezza, Carlazzo ma anche Valsolda e Gravedona
«Sono settimane che la corrispondenza non viene neppure consegnata»

PORLEZZA
GIANPIERO RIVA

Grossi problemi nella distribuzione della posta. Come a San Siro, come a Musso e a Pianello del Lario. Da circa tre settimane in paese arriva poco o nulla e, quel poco, a volte recapitato a destinatari sbagliati.

La segnalazione è comparsa nei giorni scorsi sulla dei giorni sui social di Porlezza se... e subito si è sviluppata la discussione: «Sono settimane che non arriva la posta, ma all'ufficio postale nessuno sa dare una spiegazione».

L'accusa

E c'è chi segnala che anche in frazione Cima non viene distribuita la corrispondenza e anche a Piano Porlezza (Carlazzo) la situazione non è diversa. «La posta non viene consegnata e nessuno dà spiegazioni - sottolinea una cittadina - La situazione è davvero insostenibile». Da indiscrezioni sembra sia stata assunta una persona che si trova in grossa difficoltà.

Identici disagi vengono segnalati anche a Valsolda e a Gravedona. «Negli ultimi tre anni i portalettere incaricati sono stati costretti a fare in media due ore di straordinario gratis al giorno, perché il paese è ampio e loro sono sotto organico - segnala un residente di Valsolda - Così, appena possono, se ne vanno e le continue sostituzioni provocano ancora più disagi, perché i nuovi non conoscono il paese». Il risultato è la posta non distribuita affatto o distribuita non correttamente. C'è chi reca ogni giorno all'ufficio postale di Porlezza a ritirare la corrispondenza per far fronte a un



L'ufficio postale di Gravedona, un altro dei comuni alle prese con l'emergenza

■ **Gli utenti non nascondono l'irritazione**
«Un servizio che non esiste»

■ **Poste ammette:**
«Messe in atto tutte le azioni per il ripristino della normalità»

servizio che non funziona più. E anche a Gravedona la situazione non sembra migliore. In frazione San Carlo, per esempio, c'è chi da tempo non vede più il portalettere: «Qui non passa più nemmeno il postino - denunciano - Sto aspettando importanti documenti e non so più cosa fare. Ma anche in centro paese mi hanno segnalato notevoli disagi. Non se ne può più di questa storia».

E la replica

Come avvenuto per Musso e San Siro, Poste Italiane tende a minimizzare e a spiegare i disagi come momentanei e superabili:

«In riferimento alla segnalazione sul servizio di recapito a Porlezza - si legge in una nota dell'ufficio stampa dell'azienda - nella zona in oggetto si sono effettivamente verificati lievi rallentamenti nella consegna della corrispondenza. Abbiamo comunque messo in atto tutte le azioni necessarie per il ripristino del servizio e già nei prossimi giorni la distribuzione della corrispondenza riprenderà». Dopo le rassicurazioni ottenute dai sindaci del territorio da Poste Italiane a Roma lo scorso anno, tuttavia, l'impressione è che ben poco sia cambiato nel servizio, e forse in peggio.

Cantù

Centro Commerciale **MIRABELLO**
#UN MARE DI SALDI*
www.centromirabello.com

DA SABATO
6 LUGLIO

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Caligani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Asf scarica Milano «Biglietto unico? Non sui nostri bus»

Trasporti. Nuove tariffe di Atm per Cantù e Marianese. Ma sono valide solo sui mezzi di Trenord e di Airpullman

CHRISTIAN GALIMBERTI
Sono le società dei bus, di fatto, a lasciare a terra alcuni territori che, ad oggi, non possono sfruttare in alcun modo la possibilità di salire sui mezzi di trasporto con il Sistema Tariffario Integrato del Bacino di Mobilità di Atm, l'azienda dei trasporti pubblici di Milano, in cui sono stati inseriti.

A rimanere beffati, Figino e Novedrate, dove chi parte da qui è costretto ad acquistare il biglietto di Asf per salire sul C-82 e spostarsi in qualche modo verso sud, dove si dovrà avere un secondo ulteriore biglietto griffato Atm. Lo stesso per Bregnano: qui è Fnma a chiedere di favorire il biglietto del C-84 Cantù-Lomazzo, perché anche su questa linea non vale il nuovo biglietto di Atm.

La rete di trasporti

Cantù, zona Mi8, se non altro, può sfruttare il treno da Cantù-Cermenate - grazie all'inserimento nel Sistema di Trenord - e il bus Z-150 Cantù-Milano - il gestore, Airpullman Spa, gravita sull'area milanese - per salire poi su qualsiasi mezzo pubblico, metropolitana di Milano compresa, al costo di 4 euro. A disposizione, 165 minuti - 2 ore e 45 minuti - in cui si potrebbe anche compiere con un agio sufficiente una commissione di un'ora a Milano, oltre all'andata

e al ritorno in treno. Ringrazia il bus Z-150 anche Cermenate. Rovellasca può contare sullo Z160 Lentate-Saronno e sul treno, stazione di Rovellasca-Manera, che, Pgt alla mano, si trova sul Comune di Rovellasca, e quindi interna al Sistema in cui è entrata Trenord. Treno anche per Carimate, Mariano e

Tagliate fuori Figino, Novedrate e Bregnano: nessun linea arriva nei tre paesi

Non ci sono convenzioni con la società dei trasporti comasca

Cabiato.

Ma, appunto, sono le compagnie dei bus, evidentemente fuori accordo a differenza di molte società nel Milanese e nel Monzese, a togliere altre possibilità ai passeggeri. Asf si è preparata alla rivoluzione. A differenza di altre compagnie di trasporto, dove non è nemmeno facile ottenere risposta a rivoluzione avviata - le nuove regole

sono in vigore da lunedì - già nei giorni precedenti alla partenza del sistema era stata pubblicata una nota sul proprio sito Internet.

Il comunicato

«Lunedì 15 luglio - si legge nella comunicazione di Asf - entra in vigore il nuovo sistema tariffario Stibm, per i comuni della Città metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e della Brianza, basato su una suddivisione del territorio in zone concentriche attorno alla città di Milano, che include anche alcune località servite dalla rete Asf Autolinee. Si conferma la piena validità sulla rete Asf Autolinee dei titoli di viaggio regionali Io Viaggio Ovunque in Lombardia e Io Viaggio Ovunque in Provincia. Si precisa che i titoli di viaggio Stibm di qualunque tipologia (corsa semplice, abbonamenti, etc.) non sono validi sulle linee gestite da Asf Autolinee, anche se emessi per un percorso da esse servito. Sono coinvolte in particolare le seguenti linee: C46 Como-Merate-Bergamo, C47 Como-Casatenovo-Merate, C60 Como-Bregnano, C80 Cantù-Monza, C81 Cantù-Perticotto, C82 Cantù-Carimate-Novedrate-Mariano».

Quindi, tolte anche le possibilità di entrare nel sistema milanese attraverso i bus che collegano Cantù e frazioni a Mariano e Cabiato.

La rivoluzione in provincia di Como

| Mi6 | Mi7 | Mi8 | | |
|-----|-----------------|---------|--|--|
| Mi8 | Cantù | TRENO | Da stazione Cantù-Cermenate (Trenord) | |
| | | BUS | Linea Z150 di Airpullman per Milano | |
| Mi7 | Rovellasca | TRENO | Da stazione Rovellasca-Manera (Trenord) | |
| | | BUS | Linea Z160 di Airpullman Lentate-Saronno | |
| Mi7 | Bregnano | NESSUNO | | |
| Mi7 | Cermenate | BUS | Linea Z150 di Airpullman Cantù-Milano | |
| Mi7 | Carimate | TRENO | Da stazione di Carimate (Trenord) | |
| Mi7 | Figino Serenza | NESSUNO | | |
| Mi7 | Novedrate | NESSUNO | | |
| Mi7 | Mariano Comense | TRENO | Da stazione di Mariano (Trenord) | |
| Mi6 | Cabiato | TRENO | Da stazione di Cabiato (Trenord) | |

La curiosità della Urbana 3 Quella si può utilizzare

L'eccezione c'è. Nonostante Asf abbia specificato, infatti, che sui propri mezzi non valgono i biglietti Atm, c'è un caso in cui, per Cantù, è possibile salire a bordo di un bus di linea di Asf e arrivare a destinazione. La possibilità, infatti, viene data dall'Urbana 3, il servizio navetta tra il centro di Cantù e Cantù Asnago che permette di salire gratis con un do-

cumento. E quindi, oltre al canonico biglietto di Trenord per la stazione di Cantù-Cermenate, anche il biglietto Atm, da convalidare poi in stazione, con cui ora è possibile salire in carrozza per il viaggio sui binari.

La U-3 è la linea urbana di Cantù che collega via Manzoni al piazzale Stazione di Cantù Asnago. Per chi è in possesso di un titolo di viaggio ferroviario,

biglietto o abbonamento, la corsa in bus, grazie ad un impegno economico che il Comune di Cantù ha preso con Asf, è gratuita sia all'andata che al ritorno. Ad aprile dello scorso anno si era detto come la U-3 dovrebbe essere mandata in pensione da un'investitura di ruolo per il C-84 di Fnma Cantù-Lomazzo, chiamato a collegare le stazioni di Cantù centro, Cantù Asnago e Lomazzo. Vedetto scritto in rosso, nei documenti del programma di bacino dell'Agenzia del Trasporto Pubblico Locale.

C. Gal.

Nuovo vertice sui 63 esuberanti In Canepa continua la speranza

La crisi

Clima fiducioso durante l'incontro tra l'azienda e i sindacati

— Ancora un incontro dal clima positivo tra Canepa e i rappresentanti sindacali. Dopo l'apertura della procedura di mobilità, avvenuta lo scorso 2 luglio, le parti si sono ritrovate ieri come da programma per trattare sui 63 esuberanti. Nessun commento ufficiale ancora una volta dall'azienda, né da Filctem Cgil Como, Femca Cisl dei Laghi e Uiltec del Lario. Ma come settimana scorsa di fronte al silenzio, si respira un raggio di speranza di ridurre gli esuberanti (già nei giorni scorsi circolava la voce che si potesse scendere poco sopra quota cinquanta) e di arrivare a un accordo in tempi brevi.



L'ingresso della sede di Canepa a San Fermo della Battaglia

Forse già settimana prossima: il 22 luglio è previsto un altro incontro, che dovrebbe durare a oltranza, fino cioè al raggiungimento effettivo di un'intesa. La volontà di giungere a una svolta definitiva si è percepita a più riprese: ciò che ha bisogno l'azienda, rilevata lo scorso aprile da Michele Canepa, è di mandare un segnale più forte che mai al mercato. Canepa c'è,

ha un piano per guardare al futuro e costruirlo passo dopo passo. E se deve anche tagliare i costi, questo non transita soltanto dalle riduzioni del personale, anzi. La riorganizzazione messa a fuoco è più complessa e completa, passando anche da scelte logistiche come la concentrazione delle attività nello stabilimento di San Fermo della Battaglia. Anche se nessuno parla ap-

punto, ieri è presumibile che il confronto di ieri abbia avuto tra gli argomenti la reazione dei 362 lavoratori dell'azienda tessile. Lavoratori che hanno potuto ascoltare dai sindacati il quadro della situazione sempre settimana scorsa e che, seppur preoccupati, stanno tenendo conto del clima differente di un anno fa, quando la precedente gestione ipotizzò 129 esuberanti.

Ora non solo i tagli sono più contenuti e lo stesso Michele Canepa ha detto fin dall'inizio che ci si sarebbe impegnati per ridurre il personale ritenuto in eccesso rispetto alle comunicazioni di prima. Ma soprattutto c'è un piano, una visione industriale. Il 22 luglio e potrebbe essere il giorno della fumata bianca. Ricordiamo che l'importanza di un accordo è accentuata da un altro fatto: a settembre scade la cassa integrazione e non c'è più la possibilità degli ammortizzatori sociali. A maggior ragione, i sindacati vogliono cercare di attenuare l'impatto di questa misura sul personale, già provato dall'incertezza degli ultimi anni. Il 23 luglio ci sarà ancora assemblea. **M. Lua.**

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'economista Taddei a Cantù Dibattito sull'Euro

L'economista Filippo Taddei, già responsabile Economia e Lavoro del Pd, è oggi alle 21 alla Festa del Pd a Cantù (Parco del Bersagliere). Taddei sarà protagonista di un incontro sull'Euro.



Negli stabilimenti Fumagalli di Langhirano la lavorazione e la stagionatura del Prosciutto di Parma Doc



L'ad Francesco Pizzagalli con il presidente Cesare Fumagalli

Fumagalli investe Piano da 12 milioni e nuova occupazione

Food. Per l'azienda comasca contratto con Invitalia per ampliamento e nuove tecnologie in tre stabilimenti Sinergia tra pubblico e privato, 15 posti di lavoro in più

TAVERNERIO
ENRICO MARLETTA

La lavorazione dei salumi punta sull'innovazione tecnologica. Un fattore, quest'ultimo, protagonista nel progetto messo nero su bianco da Invitalia e da Fumagalli Industrie Alimentari che hanno firmato un contratto di sviluppo da 12 milioni di euro, di cui 4,2 concessi dall'Agenzia per lo sviluppo del Mise. Si tratta di un maxi investimento il cui avvio è imminente e che dovrà essere completato nell'arco di tre

anni. Sono interessati tre siti produttivi: lo stabilimento di Tavernerio, dove ha sede il quartier generale del gruppo, e i due di Langhirano, specializzati nella lavorazione e nella stagionatura del Prosciutto di Parma Dop. In programma, per tutti, c'è un ampliamento ma soprattutto l'ottimizzazione dei processi attraverso nuovi impianti di macinatura, pelatura, porzionatura, affettatura, confezionamento ed etichettatura, oltre ai sistemi informatici che

informano tutte le fasi produttive. Un piano articolato, coerente con un percorso ormai consolidato sul benessere animale e sull'applicazione delle tecnologie digitali ad una filiera di proprietà che garantisce al consumatore un prodotto sicuro, tracciato e quindi trasparente e di alta qualità. «Dalla genetica degli animali al prodotto affettato e confezionato: abbiamo un controllo totale della filiera» spiega Francesco Pizzagalli, amministratore delegato. Uno standard di eccel-

lenza che è valso all'azienda comasca un particolare dinamismo sui mercati esteri - la quota di export è intorno al 70% quando la media dei competitor è del 15-20% - e che è frutto di costanti investimenti nella ricerca, spesso attraverso la collaborazione con il mondo dell'università.

Contestualmente al piano di sviluppo stabilito con Invitalia, Fumagalli continuerà il piano di assunzioni, 9 a Tavernerio e 6 a Langhirano. In programma l'ingresso di profili di livello medio-alto.

Lavorazione del prosciutto

In una nota stampa Invitalia ha sottolineato in particolare l'intervento nello stabilimento emiliano dove saranno innestate nuove tecnologie per la refrigerazione dei prosciutti: gli impianti di tipo statico saranno sostituiti da un sistema ventilato. Un cambiamento di notevole impatto, grazie al quale si stima un incremento della produzione del 7,2% e un risparmio sui costi, anche energetici.

Il piano di potenziamento messo in campo da Fumagalli Industrie Alimentari è l'esempio di come si possa innovare anche un segmento fortemen-

te tradizionale del settore food e del Made in Italy, come quello della produzione di salumi, che continua a registrare una significativa richiesta di mercato, soprattutto all'estero. Nel 2017 il comparto ha leggermente accresciuto la produzione, attestandosi a oltre 1.177 milioni di tonnellate rispetto a 1.174 del 2016 (+0,3%). A fronte della lieve crescita delle quantità prodotte, il valore della produzione ha mostrato un aumento più sostenuto (+1,3%).

«L'azienda comasca controlla l'intera filiera dall'allevamento al prodotto finito»

«L'industria alimentare italiana ha bisogno di sistemi produttivi più avanzati»

«Questo finanziamento - afferma Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia - conferma il nostro impegno al fianco delle imprese che investono per essere più competitive. L'industria alimentare italiana, pur preservando la propria tradizione, ha bisogno di innovarsi per mantenere o consolidare le quote di mercato grazie all'adozione di sistemi di produzione più avanzati».

Esempio virtuoso

«Il progetto - dice Cesare Fumagalli, presidente di Fumagalli Industria Alimentari - nasce dalla collaborazione con Invitalia ed è un esempio virtuoso di sinergia tra pubblico e privato, che consente anche alle piccole e medie imprese di valorizzare il proprio patrimonio di storia ed essere, allo stesso tempo, all'avanguardia nei confronti delle evoluzioni che avvengono all'interno dei mercati. Grazie a questo importante investimento, Fumagalli Industria Alimentari potrà proseguire nella realizzazione di progetti che vedono i temi dell'ambiente, della sostenibilità e della filiera come punti di forza della valorizzazione del Made in Italy alimentare».

Missoltini, pan meino e semuda Le bandiere del gusto made in Lario

Enogastronomia
Presentata l'edizione 2019 del censimento di Coldiretti Solo in Lombardia 249 specialità tipiche

La tradizionale meascia, dolce o salata. Ma anche salvia e rosmarino di Montevicchia o ancora il masigott, dolce tipico di Erba che affonda le proprie tradizioni nel lontano Cinquecento. Sono solo alcuni dei prodotti lariani che concorrono a determinare, nel

2019, il successo storico per le Bandiere del Gusto made in Italy, giunte a quota 5155, numero-record di sempre.

Il dato emerge dal nuovo censimento 2019 delle specialità ottenute secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni, presentato da Coldiretti.

In Lombardia sono 249 le specialità censite, che costituiscono un contributo importante al risultato raggiunto grazie anche ai numerosi prodotti delle province di Como e Lecco: tra

essi non mancano i prodotti del lago, come ad esempio il coregone o i missoltini del Lario, e nemmeno i dolci di tradizione, come il pan meino o la resta, oltre ad alcuni caposaldi storici dell'agricoltura lariana come la cipolla di Brunate o la patata bianca comasca.

E, ovviamente, è altrettanto rappresentata la tradizione lattiero casearia, dalla rara Semuda allo stracchin della Valsassina, allo Zincarlin, la cui antica memoria sconfinava in provincia di Varese e nel Canton Ticino.

«Dietro ad ogni prodotto c'è una storia, una cultura ed una tradizione che è rimasta viva nel tempo - afferma Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como-Lecco - il nostro impegno è quello di continuare a difendere queste produzioni che nascono da un'agricoltura di tradizione, che va valorizzata nei suoi percorsi di filiera dal campo alla tavola: dobbiamo salvaguardare il futuro di questi prodotti, la cui sopravvivenza, in molti casi, è affidata al lavoro e impegno di poche imprese, come nel caso della Semuda o della cipolla di Brunate. È una tradizione che non solo va salvata, ma che va posta al centro di un rinnovato recupero dell'identità agroalimentare lariana».

Coldiretti con Lega Pro Prodotti tipici negli stadi

L'accordo

Per la prima volta i contadini italiani scendono in campo negli stadi per promuovere la conoscenza e il consumo del vero cibo made in Italy con una squadra di oltre 11mila tra fattorie, mercati e agriturismi di Campagna Amica. E quanto spiega Coldiretti in occasione della firma del primo accordo con la Lega Pro per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari del territorio. L'intesa firmata a Firenze dal presidente

di Coldiretti Ettore Prandini e dal presidente di Lega Pro Francesco Ghirelli, alla presenza del Presidente della Fifa Gianni Infantino e del presidente della Fige Gabriele Gravina, prevede una collaborazione ad ampio raggio. Ogni partita le squadre e i tifosi avranno l'occasione di conoscere e provare il patrimonio agroalimentare del territorio. Negli stadi, Como e Lecco compresero, non più solo hot dog e patatine ma anche prodotti tipici, dai salumi ai formaggi dal pane alla frutta e alla verdura.

Frontalieri e salari più bassi della media I numeri spiegano il successo del Ticino

Statistiche alla mano i lavoratori stranieri guadagnano molto meno degli svizzeri

6.502

Salario
 In Svizzera - dati del 2016 - lo stipendio medio di un lavoratore dipendente a tempo pieno (40 ore settimanali) è di 6.502 franchi lordi. L'Ust considera «basso» il salario inferiore ai due terzi, ovvero 4.335 franchi

19,1%

Stranieri
 Interessante il dato nazionale emerso dalla ricerca dell'Ust: il tasso di salari bassi tra le persone con un passaporto svizzero (8,9%) è inferiore alla metà di quello riscontrato tra i dipendenti stranieri (19,1%)

(d.a.c.) I numeri, qualche volta, ingannano. Altre volte, invece, spiegano più di molte parole. Lo stesso si può dire delle statistiche, che hanno spesso il difetto di fare a fette la realtà, ma che in determinate circostanze si rivelano indispensabili per capire come vanno le cose.

L'Ufficio Federale di Statistica della Confederazione Elvetica (Ust) ha pubblicato nei giorni scorsi un brevestudio su «I salari bassi in Svizzera». Otto pagine ricche di cifre e di diagrammi, subito riprese dai media d'oltreconfine per motivi facilmente comprensibili.

Il Canton Ticino, infatti, ha fatto registrare un tasso di impieghi a basso salario più che doppio rispetto alla media nazionale: quasi il 25%.

In Svizzera - dati del 2016 - lo stipendio medio di un lavoratore dipendente a tempo pieno (40 ore settimanali) è di 6.502 franchi lordi. L'Ust considera «basso» il salario inferiore ai due terzi di quello medio, ovvero 4.335 franchi. Ebbene, in Ticino, un quarto dei lavoratori dipendenti guadagna meno di 4.335 franchi lordi. Sarà una coincidenza, ma come ha spiegato ieri al *Corriere del Ticino* **Moreno Baruffini**, responsabile dell'Osservatorio delle dinamiche economiche



Le cifre
 I frontalieri rappresentano il 25% della manodopera impiegata nel cantone di lingua italiana

dell'Istituto di Ricerche Economiche (Ire) dell'Università della Svizzera Italiana, i frontalieri rappresentano il 25% della manodopera impiegata nel cantone di frontiera.

Sempre sul *Corriere del Ticino*, il deputato nazionale Popolare Democratico **Fabio Regazzi**, nel suo ruolo di presidente dell'Associazione delle Imprese ticinesi (Aiti, l'equivalente della no-

stra Confindustria), ha ammesso: «non è un dato che sorprende, visto che la nostra economia ha una base importante di frontaliero, che in alcuni casi viene utilizzato per mansioni con formazione e qualifiche relativamente basse. E anche il salario di conseguenza è contenuto». La forza industriale e la capacità competitiva del Ticino - lo dimostrano ancora una volta i nu-

meri - fanno quindi leva sui bassi salari dei frontalieri, i quali guadagnano sicuramente più di quanto potrebbero prendere in Italia per la stessa occupazione, ma sono allo stesso tempo pagati molto meno di quanto in teoria dovrebbero essere.

In realtà, in tutta la Svizzera la situazione è simile. Scrivono infatti i ricercatori dell'Ust: «nel 2016 più della metà dei posti a salario basso (53,8%) era occupata da persone di nazionalità straniera (in totale 232.700)».

E ancora: «Il tasso di salari bassi tra le persone con un passaporto svizzero (8,9%) è inferiore alla metà di quello riscontrato tra i dipendenti stranieri (19,1%), tra i quali la proporzione varia comunque fortemente a seconda del tipo di permesso di soggiorno: è pari al 15,7% tra le persone con permesso per frontalieri, al 16,7% tra quelle con permesso di domicilio, al 25,3% tra le persone con permesso di dimora e al 30,1% tra i salariati con un permesso per dimoranti temporanei». A questo si aggiunge pure una differenza di genere: «Il tasso di salari bassi era quasi sei volte più elevato tra le donne con un permesso di dimora temporaneo (48,8%) che tra gli uomini stranieri con un permesso di domicilio (8,4%)».

FUMAGALLI E INVITALIA Investimenti a Tavernerio

Il Prosciutto di Parma scommette sulla tecnologia. È il progetto messo nero su bianco da Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) e gruppo Fumagalli, che hanno firmato un contratto di sviluppo da 12 milioni di euro, di cui 4,2 concessi dall'Agenzia. L'investimento trasformerà radicalmente gli stabilimenti di Tavernerio e Langhirano (Parma), che saranno ampliati e dotati di nuovi impianti di macinatura, pelatura, porzionatura, affettatura, confezionamento ed etichettatura per la produzione del Prosciutto di Parma, oltre a sistemi informatici per l'ottimizzazione della capacità produttiva. Il piano di sviluppo porterà alla creazione di 15 nuovi posti di lavoro, 9 a Tavernerio e 6 a Langhirano.

CRONACA

Due mesi all'Isola che c'è

di Redazione CiaoComo - 14 luglio 2019 - 12:18



Commenta



Stampa



Invia notizia

Più informazioni su [l'isola che c'è](#) [villa guardia](#)



Mancano due mesi, ma l'invito è quello di "saltare su" perchè il viaggio è cominciato verso L'isola che c'è, la Fiera delle economie solidali della provincia di Como, giunta alla sua 16ma edizione in programma sabato 14 e domenica 15 settembre.

La Fiera è promossa e organizzata da L'isola che c'è – Rete Comasca di Economia Solidale e dal Centro di Servizio per il Volontariato dell'Insubria, con il supporto operativo della Cooperativa Sociale Ecofficine e con il contributo di numerosi soggetti del territorio.

Nel 2018 la manifestazione ha coinvolto più di 200 realtà della provincia di Como, oltre 180 espositori e 350 volontari e, nonostante il tempo un po' incerto, circa 13.000 visitatori

Anche quest'anno l'appuntamento avrà un ricco programma e oltre 180 espositori nel Parco Comunale di Villa Guardia lungo la Statale Varesina.
LE NOVITÀ

Con l'obiettivo di rendere la Fiera sempre più interessante e di offrire un evento moderno, capace di rispondere ai bisogni e agli stili di vita della società di oggi, nell'organizzazione di questa edizione de L'isola che c'è abbiamo attivato importanti novità:

- Una nuova comunicazione, caratterizzata da una grafica più fresca, immediata e coinvolgente, creata da "Hubmira", giovane agenzia di Cantù. Tante persone su un'isola, impegnate in azioni diverse per dare vita, insieme, a relazioni ed economie solidali. Un'isola che esiste davvero e dove ognuno può salire, trainato dall'hashtag #saltasu, per contribuire a rendere migliore il nostro territorio e l'intero pianeta.
- Un nuovo evento di apertura della manifestazione, una cena con delitto in programma venerdì 13 settembre. Il mistero deve essere svelato: una serata all'insegna del giallo, del divertimento e della buona cucina, con un intrigante delitto messo in scena dalle registe Paui Galli ed Elisa Salvaterra e con piatti preparati dagli studenti della Fondazione Enaip Lombardia e dai cuochi professionisti dell'Associazione Provinciale Cuochi di Como. Ad aprire la serata una sfilata di moda, tutta da gustare e di cui a breve riveleremo i dettagli. La cena sarà su iscrizione, realizzata in collaborazione con l'Associazione Partücc di Como e la Giornata del Riuso Como.
- Una nuova gestione dei biglietti, con l'ingresso gratuito per tutti il sabato mattina (fino alle ore 12.30), così da offrire a chi lo desidera la possibilità di entrare e vivere L'isola che c'è senza spendere nulla.

IL PROGRAMMA

Incontri, Laboratori e degustazioni, Concerti e Spettacoli gratuiti animeranno la prossima Fiera, coinvolgendo adulti e bambini.

Gli incontri principali nel 2019 saranno dedicati ai problemi ambientali e al cambiamento climatico, temi sempre più preoccupanti e urgenti.

- Sabato 14 settembre, pomeriggio, convegno “Buone pratiche per valorizzare e rispettare l’ambiente” a cui interverranno come relatori anche Lorenzo Ciccarese, Ricercatore Ispra, e Luca Levrini, Presidente Fondazione Volta. Organizzano Legambiente Como con Passeggiate Creative Como.

- Domenica 15 settembre, mattina, convegno “There is no Planet B” sulle politiche di sostenibilità e i modelli di produzione. Organizzano L’isola che c’è e Centro di Servizio per il Volontariato dell’Insubria, con CGIL Como, CISL dei Laghi, UIL del Lario e il gruppo Friday for Future Como.

Inoltre, nelle diverse aree espositive del Parco Comunale, saranno proposti incontri, laboratori e degustazioni tematici per conoscere e approfondire i valori, i servizi, i prodotti e le tante buone pratiche offerti dai nostri espositori.

Numerose le animazioni in fase di organizzazione per il pubblico di tutte le età: sia sabato sia domenica spettacoli per i più piccoli, performance musicali e di danza pomeridiane e serali per giovani e adulti e domenica pomeriggio (novità 2019!) dimostrazioni di pratiche sportive a cura di molteplici realtà locali.

Entrambe le sere saranno realizzati concerti con più band: headliner del sabato saranno i Vallanzaska, celebre gruppo musicale ska italiano.

Il programma sintetico con i principali appuntamenti de L’isola che c’è 2019 sarà disponibile nella seconda metà di luglio, mentre da inizio settembre sarà promosso quello completo con tutte le iniziative.

In caso di maltempo le attività culturali e di animazione saranno allestite presso l’attiguo Palazzetto dello Sport.

L'ESPOSIZIONE

L'isola che c'è 2019 prevede un'ampia parte espositiva con oltre 180 stand di realtà in prevalenza

locali, dove incontrare, confrontarsi, acquistare, assaggiare e sperimentare, e rappresenta una vetrina unica per il territorio di progetti, servizi e prodotti sostenibili.

Gli espositori saranno suddivisi quest'anno in sei nuove aree tematiche, tutte da visitare e scoprire:

- Ambiente (baratto, riciclo e riuso, energia rinnovabili e bioedilizia, prodotti ecocompatibili, turismo responsabile)
- Artigianato (piccoli artigiani e tessile naturale)
- Cibo genuino (agricoltori e produttori locali/biologici)
- Collaborare (associazioni e reti, commercio equosolidale, cooperazione sociale, solidarietà internazionale e finanza etica)
- Conoscere (informazione, pace e cultura)
- Stare Bene (benessere, salute e sport)

Orari: sabato 14 settembre dalle 10 alle 23, domenica 15 settembre dalle 9 alle 23 (stand fino alle 20).

Sede: Parco Comunale di Villa Guardia (CO), lungo la Statale Varesina a circa 10 Km da Como.

Biglietti: sabato ingresso gratuito fino alle ore 12.30. Dalle ore 12.30 alle 19.30 adulti 5 euro.

Domenica dalle ore 9.30 alle 19.30 adulti 5 euro. Serale, bambini e disabili 5 centesimi.

I VOLONTARI

Come ogni anno, L'isola che c'è sarà possibile solo grazie all'impegno, alla passione e alla voglia di mettersi in gioco dei numerosi volontari che daranno il loro contributo all'evento, in particolare dal giovedì al lunedì.

Per l'edizione 2019 è già aperta la ricerca dei volontari: si richiede disponibilità ad aiutare in diverse attività, come la promozione, l'allestimento, gli ingressi, i parcheggi, la ristorazione, il supporto agli espositori e al pubblico. Saranno garantiti in cambio la maglietta della Fiera, i buoni consumazione e soprattutto una bella esperienza in un clima accogliente, dinamico e stimolante.

Oltre ai volontari singoli da diverse edizioni collaborano con la manifestazione alcune scuole cittadine, convinte che l'attività di volontariato a L'isola che c'è rappresenti per i propri studenti un momento formativo importante. Quest'anno oltre ai ragazzi della Cias Scuola – Formazione professionale e della Fondazione Enaip Lombardia, parteciperanno per la prima volta anche i ragazzi della Fondazione Castellini.

Per ulteriori informazioni sulle mansioni e diventare volontario: volontarifiera@lisolachece.org

PROVINCIA & VALLI

Associazione M42, la mostra

BISUSCHIO - Può essere visitata questo fine settimana, sabato 20 e domenica 21 luglio, dalle ore 9.30 alle 12.30, la mostra allestita a cinquant'anni dalla conquista della Luna nel salone del municipi-

pio di Bisuschio. L'esposizione è stata curata dall'associazione culturale astronomica e scientifica "M 42" con il patrocinio del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Funzari
San Giorgio
Gazzada Schianno VA
Tel. 0332.461753 - Cell. 334.9415183
www.associazionefunzarisanjorgio.it



GAVIRATE - Sberle, minacce, urla, insulti e umiliazioni ai danni di bambini di due-tre anni, in alcuni casi addirittura di pochi mesi. Sono pesantissime le accuse nei confronti di Maria Antonella Petullo, la trentaduenne titolare ed educatrice dell'asilo nido privato "Imparare è un gioco", condannata ieri con rito abbreviato dal gup del Tribunale di Varese. Alessandro Chioma, a tre anni e quattro mesi di reclusione per il reato di maltrattamenti, in concorso con la sua collaboratrice Giuseppina Valentini, quarantenne, che nella struttura di Gavirate lavorava come cuoca. La quale, assistita dai legali Lucia De Giorgi e Corrado Viazzo, ha invece affrontato l'udienza preliminare ed è stata rinviata a giudizio con la stessa accusa: sarà processata dal collegio, la prima udienza è in calendario l'8 novembre.

Per Petullo (difesa dall'avvocato Antonio Battaglia), il pubblico ministero Giulia Floris aveva chiesto la condanna a quattro anni. L'imputata ha potuto beneficiare di un doppio "sconto": per il rito scelto (che garantisce una riduzione di un terzo della pena) e per la parziale incapacità di intendere e di volere, certificata dalla perizia ordinata dalla Procura secondo la quale la donna sarebbe stressata, e soffrirebbe di sbalzi d'umore che avrebbero avuto come conseguenza l'aggressività verso i bambini, a causa di un evento traumatico come un aborto spontaneo. Per la maestra, il giudice ha anche disposto l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Dovrà inoltre risarcire con una provvisoria di 5.000 euro ciascuna delle 14 parti civili, cioè i genitori dei bambini, costituiti nel processo con una nutrita squadra di avvocati (Fiorella Fidanza,

Maestra condannata

MALTRATTAMENTI Tre anni e 4 mesi alla titolare del nido



In alto, uno dei fotogrammi delle immagini riprese dalle telecamere nascoste all'asilo nido "Imparare è un gioco". Qui sopra, i carabinieri a Gavirate nell'aprile del 2018; a destra, la sfilata contro la violenza sui bambini (foto Archivio)

Matteo Pelli, Gianluca Franchi, Fabio Ambrosetti, Maria Chiara Valli, Andrea Prestinoni e Giovanni Pedroni, oltre a Mauro Ferrario e Davide Ferrari per lo Studio Risarcimenti & Consulenze), le cui parcelle, su ordine del gup, saranno a carico della stessa imputata.

Il caso era esploso nell'aprile del 2018, quando i carabinieri di Besozzo - allertati dalle segnalazioni di alcune mamme preoccupate dagli strani comportamenti dei loro figli - nascosero delle telecamere nei locali del nido. Telecamere che documentarono i 46 episodi, ai danni di 32 bimbi, contestati, a vario titolo, alla proprietaria dell'asilo e alla sua



assistente. Le immagini che fecero più scalpore furono quelle della maestra che lancia la ciabatta contro un bimbo di due anni e mezzo che aveva fatto cadere il biberon. Ma l'elenco dei maltrattamenti contestati a Petullo è lungo: i bambini venivano chiusi in una stanza buia o in un ripostiglio e lasciati lì a piangere, costret-

ti con la forza a mangiare, stratonati, sgridati duramente, ma anche presi a schiaffi, sculacciati oppure afferrati o sollevati violentemente e trascinati, persino minacciati e derisi con nomignoli offensivi. «Vessazioni immotivate» di cui dovrà rispondere pure la sua collaboratrice: anche lei, tra l'altro, avrebbe minacciato alcuni bambini con la ciabatta e avrebbe persino mimato il gesto di strangolare un piccolo con il bavaglino. In un caso, avrebbe anche sferrato un calcio a un bimbo di nemmeno due anni, facendolo cadere a terra. I genitori dei bambini, presenti al primo piano del Palazzo di giustizia, non hanno voluto fare commenti dopo la lettura della sentenza. Ma qualcuno s'è lasciato scappare uno sfogo: «Avremmo voluto vedere la maestra in aula, ma non si è mai presentata. Non ha mai fatto, e non farà, un giorno di carcere». Le indagini dei carabinieri, quindici mesi fa, portarono Petullo agli arresti domiciliari, misura che le fu revocata un mese più tardi, mentre il divieto di svolgere attività di cura dei minori è sempre in vigore. Dopo la chiusura nel nido, Gavarate scese in piazza - con il sindaco Silvana Alberio a guidare la sfilata colorata nelle vie della città - per dire "no" alla violenza sui bambini e chiedere telecamere in tutti gli asili.

Massimiliano Martini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuasso, il comitato: «Padiglione centrale da ristrutturare»

CUASSO AL MONTE - Gian Battista Seresini ed Angelo Ferrarello, impegnati da anni con Fernando Buzzi nel Comitato per la difesa e la valorizzazione dell'ospedale di Cuasso al Monte (Foto Blitz), esprimono le loro considerazioni dopo aver accompagnato in visita alla struttura il presidente della Commissione Sanità e Politiche sociali della Regione Lombardia, Emanuele Monti. L'esponente politico della Lega ha visitato i reparti di riabilitazione, ma ha voluto anche vedere la chiesa dell'Immacolata, consacrata nel 1962 dal cardinale Giovanni Battista Montini futuro papa Paolo VI ed il grande parco, che fanno di questo luogo, nei secoli passati eremo dei Carmelitani Scalzi, una realtà importante non solo per l'aspetto sanitario, ma anche per quello storico ed ambientale.

Seresini e Ferrarello dicono: «Concordiamo con il presidente Monti sul fatto che si debba interrompere la telenovela ventennale sul futuro dell'ospedale e che questo meriti una rivalutazione per rispondere alle esigenze del territorio». «E' ora che si facciano scelte precise - sostiene il Comitato - che non potranno accontentare tutti, ma dovranno salvaguardare questo luogo di cura, prestando attenzione alle sue specialistiche storiche, ma anche all'aumento delle cronicità nella popolazione con posti letto di geriatrica generale». «Si deve terminare la ristrutturazione del padiglione centrale - sostengono - iniziata con la demolizione dell'esistente che ha portato ad un notevole ridimensionamento dell'attività di cura e ad un rapido decadimento della struttura e degli impianti tecnologici. La completa ristruttu-

razione del padiglione centrale è condizione irrinunciabile per il rilancio dell'ospedale e l'investimento necessario è minimo rispetto a quello effettuato nei passati vent'anni per gli ospedali dell'azienda sanitaria varesina». Per la sanità del futuro, il Comitato afferma di condividere quanto espresso in diversi interventi in una convenzione promossa dall'Assti dei Sette Laghi. Ci si riferisce, in particolare, al fatto che debba esservi un rapporto stretto fra territorio, istituzioni ed azienda sanitaria, ad un rete per una visione complessiva dell'offerta sanitaria e di cura ed alla valorizzazione delle professioni sanitarie, con maggiori risorse da destinare a personale ed infrastrutture.

Roberto Sala
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGNANO LEGNANESE

Orario estivo per i bus urbani

Orario estivo e corse ridotte per i bus urbani della Site fino al prossimo 11 settembre. Le modifiche riguardano le linee A, B, C per le quali le corse avranno, in alcuni casi, cadenza oraria anziché ogni trenta minuti. Fare dunque

attenzione agli orari esposti. Le riduzioni sono state decise anche in concomitanza con il periodo di chiusura delle scuole. La linea H per l'ospedale non subisce invece modifiche.

ONORANZE FUNEBRI
SALMOIRAGHI
ALMENO VERDE
800 911 976 a Legnano da sempre

Odissea per un esame medico

SANITÀ Dopo giorni a girare tra gli sportelli la verità: in ospedale manca il farmaco

Una vicenda dai risvolti surreali quella capitata nei giorni scorsi a una cittadina legnanesse di 55 anni. Reduce da un pesante cura di antibiotici per una bronchite acuta, la donna che, nonostante i farmaci, continuava ad accusare difficoltà respiratorie: si è così sottoposta prima a una spirometria e poi ad una visita pneumologica, a seguito della quale le è stato prescritto un test di stimolazione bronchiale con metacolina, esame importante per valutare se la paziente soffre o meno di asma bronchiale. La metacolina è, infatti, una sostanza che stimola la muscolatura bronchiale. Somministrando tale sostanza gradualmente sotto forma di aerosol, la stessa va a provocare una riduzione del calibro dei bronchi nei soggetti asmatici che presentano, appunto, una iperreattività bronchiale. «Devo necessariamente fare questo esame per capire se i disturbi che accuso siano gli strascichi di ciò che ho avuto o se, nel frattempo, il problema si sia cronicizzato trasformandosi in asma vera e propria», spiega la donna, che settimana scorsa ha trascorso più di un'ora al Cup dell'ospedale di Legnano per eseguire la prenotazione. Giunto il suo turno, si è sentita rispondere che il primo posto libero era ad aprile 2020: un'attesa decisamente incompatibile con le sue esigenze. Ottenuta una nuova impegnativa con la priorità B ("B" sta per "breve", ossia prestazione da eseguire entro 10 giorni), è tornata al Cup e, dopo un'altra ora abbondante di paziente attesa, è stata informata che per effettuare la prenotazione non avrebbe dovuto rivolgersi al Cup, bensì all'ambulatorio di pneumologia dislocato in area A. «Pecato che se me l'avessero

detto prima avrei evitato di perdere altro tempo in coda», rimarca la donna che si è pertanto diretta in area A. Anche in questo caso, tuttavia, niente di fatto perché le prenotazioni si accettano dalle 9 alle 12 e lei era, ormai, fuori tempo massimo. Onde evitare di chiedere un altro permesso al proprio datore di lavoro, la protagonista di questa assurda storia di burocrazia ospedaliera ha pensato di contattare telefonicamente l'ambulatorio, ma si è sentita rispondere che le prenotazioni per questo tipo di esame non si ricevono per telefono: occorre presentarsi di persona con l'esito della spirometria. Spiegando il suo stato di salute a chi stava dall'altro capo del filo, la paziente ha appreso a quel punto che, fino alla fine di settembre, l'ospedale non sarà nelle condizioni di eseguire l'esame. Motivo? La mancanza del farmaco: della metacolina, appunto. «Da un lato ho apprezzato la cortesia e la franchezza di questa persona, che mi ha risparmiato una strada a vuoto (e sarebbe stata la terza), ma sono rimasta senza parole, perché mai mi sarei aspettata un disservizio del genere da un ospedale come quello di Legnano». Stante la situazione, la donna è stata costretta a prenotare privatamente l'esame, ottenendo l'appuntamento in poco più di una settimana, in una struttura vicina a Legnano: «Mi costerà 150 euro, ma non ne posso fare a meno. Provo tuttavia grande amarezza perché penso a chi non può permettersi questa spesa. E faccio appello alla direzione dell'ospedale di Legnano affinché certi disservizi non capitino mai più. Perché davvero non devono capitare».

Cristina Masetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale di Legnano: a causa delle lunghe liste d'attesa per gli esami molti cittadini sono costretti a rivolgersi a strutture private



Liste di attesa, si corre ai ripari

La direzione annuncia nuovi progetti. Ma i risultati si vedranno fra mesi

Le liste di attesa per gli esami, una delle cartine di tornasole dell'efficienza della sanità pubblica. Per l'ospedale di Legnano le statistiche ufficiali dicono che tra luglio 2018 e luglio 2019 poco è cambiato (in mezzo c'è stato peraltro il cambio dei vertici dell'azienda). Alcuni esempi sulle prestazioni dove i tempi risultano oggi più lunghi, al limite dell'accettabile: 237 giorni per una ecografia al capo (lo scorso anno erano 176); 237 giorni per una ecografia dell'addome (176 nel 2018); 257 giorni per una ecografia mammaria (259 lo scorso anno); 255 giorni per un esame del fundus oculi (204 nel 2018); servono poi circa 200 giorni per effettuare una Tac contro i 167 del 2018. Scorrendo tutta la lista, per altri tipi di esami (discorso a parte ovviamente per le urgenze per le quali ci sono liste a parte) ci sono invece pochi scostamenti o piccoli miglioramenti con differenze finali anche

molto marcate: da poche settimane fino a oltre 100 giorni. E chi ha bisogno? O ha "fortuna" oppure deve armarsi di molta pazienza. Le lunghe liste di attesa danno però sempre più spesso un altro esito: i pazienti preferiscono rivolgersi a strutture private dove in pochi giorni tutto viene risolto, naturalmente pagando. Il tema mesi fa era stato al centro anche di una mozione, approvata all'unanimità dal consiglio comunale legnanesse, per chiedere alle autorità sanitarie di intervenire. Ma non è cambiato quasi nulla. In ogni caso proprio la Asst Ovest Milanese è ben conscia del problema, come spiega il direttore sanitario Cesare Candela: «Ci sono due questioni da considerare. La prima è che, se siamo un polo di eccellenza, mettendo in campo interventi per ridurre le liste i tempi prima si accorciano e poi comunque si rialzano in breve perché restiamo attrattivi per un ampio bacino che va oltre il naturale territorio di competenza. La secon-

da è quella delle risorse finanziarie e di personale con cui dobbiamo fare i conti». Prosegue Candela: «Da quando siamo arrivati a inizio anno abbiamo cominciato a valutare tutto il contesto per capire dove intervenire con i mezzi che abbiamo. Per esempio stiamo monitorando insieme all'Ats l'andamento di 14 prestazioni particolari per le quali abbiamo attivato certi progetti i cui frutti si cominceranno a vedere da settembre (tra questi anche concorsi per l'assunzione di nuovi medici). In cantiere ci sono poi piani per le prestazioni di tutti e quattro i presidi ospedalieri dell'azienda. Se le cose andranno come pensiamo, entro la fine dell'anno avremo in media il 4 per cento in più di prestazioni. L'incremento delle attività insomma ci sarà. I tempi di attesa però dipenderanno sempre dal numero delle richieste».

Luca Nazari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI PALAZZO

Gramegna: «Basta con la politica su Facebook»

La Lega di Legnano ha confermato nella riunione di lunedì sera nella sede di via Castellanza che il ricorso al Consiglio di Stato sarà presentato al più presto. Si tratta dell'ultima carta possibile da giocare per evitare lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni anticipate a maggio del 2020 dopo che il Tar ha accolto il ricorso delle opposizioni e che il prefetto di Milano ha avviato la procedura per mandare in archivio il governo Fratus. «Si - conferma il segretario cittadino del carroccio, Mirko Gramegna - la decisione è quella di presentare subito il ricorso al modo da avere un responso in

tempi rapidi su tutta la situazione che si è creata. Quello che è accaduto da aprile a oggi ci ha lasciato frastornati, ma vogliamo capire in ultima analisi come mai è stato ribaltato il primo pronunciamento del Tar. Confidiamo nella giustizia e vediamo cosa succederà. Siamo consapevoli che è l'ultima carta che possiamo giocare». Ora sarà comunque una lotta contro il tempo: riuscirà il ricorso a bloccare il decreto di scioglimento del Consiglio da parte del presidente

della Repubblica Sergio Mattarella? Il Consiglio di Stato potrebbe esprimersi nell'arco di poche settimane scrivendo la parola fine alla lunga crisi politica che si è aperta a fine marzo con le dimissioni di tredici consiglieri comunali e che è culminata con l'arresto di sindaco, vice sindaco e di un assessore. Lo stesso Gramegna si dice consapevole che non si può più andare avanti così: «In questi mesi la città è rimasta bloccata e abbiamo assistito a una politica

a colpi di post su facebook. Basta con questo andazzo. A settembre, in un modo o nell'altro, bisognerà tornare a lavorare seriamente per Legnano». Già, perché se il sindaco Fratus tornerà davvero Palazzo Malinverni con la fine dell'estate dovrà riprendere l'attività amministrativa. In caso contrario cominceranno le consultazioni in vista della campagna elettorale. «Per ora - conclude Gramegna - ci prendiamo una pausa per le ferie. Poi vedremo. Comunque sia le alleanze nel centrodestra legnanesse non sono mai state in discussione».



L.Naz.

Il segretario della Lega legnanesse Mirko Gramegna



IL PREZIOSO ARCHIVIO DONATO AL COMUNE

"Arona Nostra" getta la spugna

ARONA - (ma.ro) Chiude l'associazione ambientalista "Arona Nostra". Dopo anni di battaglie, ora la fine per mancanza di adesioni. La storica associazione, nata nel 1971, ha operato per la salvaguardia del patrimonio artistico e naturale, raccogliendo un complesso di documentazione e volumi sulla storia locale. Il patrimonio non andrà perduto: l'associazione ha deciso di donare arredi e materiale al Comune che ha ac-

quisito in comodato dalla parrocchia anche la sede dell'associazione, di via Cantoni. Renato Cristina, il presidente spiega: «Abbiamo deciso di donare al Comune arredi pregevoli dei primi del '900, 500 libri inerenti alla storia locale, cultura ambientale e paesaggistica, svariati attrezzi ed utensili d'epoca relativi alle attività contadine ed artigianali, e soprattutto il nostro archivio storico»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo ospedale Non sarà in collina

La decisione della Regione a inizio ottobre

MERGOZZO - Entro 3 mesi, l'11 ottobre per la precisione, la Regione deciderà sull'ospedale nuovo. L'hanno promesso, alla conferenza dei sindaci dell'Asl Vco riunita ieri a Mergozzo, il presidente Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. Quasi certamente non sarà Ornassovo, non nella posizione collinare individuata dai predecessori Sergio Chiamparino e Antonio Saitta. Ai sindaci del Pd Silvia Marchionini (Verbania), Claudio Pizzi (Casale Corte Cerro), Claudio Sonzogni (Vanzone San Carlo) che sollecitavano di proseguire sulla strada tracciata dai predecessori, Cirio ha obiettato: «Io e l'assessore veniamo da una provincia (Cuneo, Ndr) dove è stato deciso di proseguire col progetto ereditato per il nuovo ospedale di Alba Brà in zona collinare. Sono passati 10 anni e l'ospedale non ha ancora

aperto». L'assessore è stato più chiaro: «Non ci entusiasma una collocazione come Verduno». Solo Claudio Cottini (Santa Maria Maggiore) e Ermanno Savoia (Crodo) hanno rilanciato l'opzione del mantenimento di Castelli e San Biagio, conservando i due Dea che oggi operano in proroga fino all'entrata in servizio dell'ospedale nuovo, in virtù della «specificità montana». Uno spiraglio in questa direzione l'ha aperto Icardi: «I criteri del decreto Balduzzi mal si applicano ad un territorio come questo con una popolazione dispersa». Orientativamente, i sindaci ossolani di centrodestra spingono per uno spostamento dell'ospedale nuovo più a nord, tra Villadossola e Domodossola. «Ma deve essere la Regione a decidere» ha detto Lucio Fortunato Pizzi (Domodossola). «Se si vuole cambiare per-

ché è cambiato il quadro politico, lo si dica - ha ribattuto Marchionini -, ho sentito evocare la partnership privata al Castelli citando le strutture private d'eccellenza esistenti, Istituto Auxologico italiano ed Eremo di Miazzina. Ma l'una si occupa di disfunzioni del metabolismo, l'altra di traumatologi, e per legge non possono rilevare un Dea». Una difficoltà riconosciuta anche da Alberto Preioni, l'unico rappresentante del territorio in Consiglio regionale: «Presentare un disegno di legge che superi queste difficoltà». «Decideremo - questa la replica di Cirio a Marchionini - in base alle prerogative che la legge assegna alla Regione. Prima di portare la delibera in giunta vi incontreremo per informarvi in anticipo della scelta».

M.Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VareseNews

VareseNews

<https://www.varesenews.it>

Astuti: "Solidarietà ai lavoratori Cavalca licenziati e alle loro famiglie"

Date : 16 luglio 2019

Il consigliere regionale del Pd **Samuele Astuti** ha espresso oggi la propria solidarietà ai [lavoratori Cavalca licenziati](#).

«Solidarietà ai lavoratori dell'azienda ex Cavalca di Arcisate che sono stati tutti licenziati dopo il fallimento della trattativa con la nuova proprietà - dice Astuti - La vicenda della storica azienda di Arcisate si è conclusa purtroppo nel peggiore dei modi possibili».

«Inoltre la chiusura dell'attività segna l'ennesimo duro colpo al settore del commercio del nostro territorio. Ora l'auspicio è che, perso il lavoro, **almeno non vadano perse le spettanze dei lavoratori, quali il Tfr**, di cui non c'è certezza. Chiediamo alla Regione di continuare a seguire la vicenda e stare a fianco dei lavoratori».